

PREMESSA

Il presente volume contiene gli atti del XIII convegno di letteratura italiana tenutosi come di consueto nella sede della villa Feltrinelli di Gargnano del Garda, dal 25 al 27 settembre 2008, e dedicato alle Rime di Dante. Argomento impegnativo, ma indubbiamente stimolante soprattutto dopo la pubblicazione della monumentale edizione critica – e poi di quella commentata – ad opera di Domenico De Robertis, e il dibattito che ne è seguito. Soprattutto, è noto, sulla natura delle Rime: «superba collezione di estravaganti», secondo la classica definizione di Gianfranco Contini, o «libro», per le canzoni forse anche articolato dall'autore?

Ma ben al di là di questo interrogativo, non oggettivamente dirimibile, l'incontro di specialisti italiani e stranieri è stato occasione di una approfondita e vivace riflessione, fertile di nuove proposte, su molti aspetti del poetare dantesco.

I contributi sono suddivisi, con una certa libertà, tematicamente: il primo gruppo fa il punto sul carteggio Dante - Cino, su alcuni testi di dubbia attribuzione e sulla tradizione manoscritta; il secondo si concentra sulle grandi canzoni; il terzo accoglie contributi su singoli componimenti, temi e aspetti delle Rime.

Il primo gruppo si apre con il contributo di Emilio Pasquini (*Appunti sul carteggio Dante - Cino*), che conduce una serrata analisi della “corrispondenza” tra Dante e Cino da Pistoia, con importanti osservazioni di cronologia, anche sull'allora nascente *Commedia*. Daniele Piccini (*Un sonetto dubbio tra Dante e Cino*) si sofferma sul sonetto dubbio *Sennuccio, la tua poca personuzza*, ne fornisce un'edizione critica e, toltane la paternità a Dante, lo attribuisce con buona verosimiglianza a Cino da Pistoia. Bruno Bentivogli

(*Appunti sulle rime dubbie (e spurie) di Dante*), mette a confronto l'*appendix* di dubbie definita da Michele Barbi nel 1921, accolta nella sostanza anche da Contini, con quella dell'edizione De Robertis; tra le osservazioni dell'autore spicca la proposta del nome del Boccaccio come possibile autore del sonetto, espunto da De Robertis dal catalogo delle dubbie, *Deb, piangi meco tu, dogliosa pietra*. Giuseppe Marrani (*Amoroso galateo dantesco. La ballata "Donne, io non so" e la fortuna trecentesca della "Vita nova"*) analizza la forma tardotrecentesca, pluristrofica della ballata "dubbia", accompagnata in due manoscritti da una lettera-esposizione in prosa, e legge questa nuova versione del testo come una testimonianza della fortuna tarda della *Vita nova*. L'intervento di Armando Antonelli (*Rime stravaganti di Dante provenienti dall'Archivio di Stato di Bologna – Con un approfondimento di ricerca sul sonetto della Garisenda vergato da Enrichetto delle Querce*) presenta dapprima le attestazioni (note o inedite) della produzione poetica di Dante fermate in maniera avventizia sui registri comunali bolognesi, quindi, concentrandosi sull'esame del sonetto della Garisenda, trascritto da Enrichetto delle Querce sul Memoriale del 1287, ricostruisce il profilo biografico e culturale del notaio-copista.

Nella seconda sezione, Giuliano Tanturli (*Come si forma il libro delle canzoni?*) studia la formazione della sequenza di 15 canzoni posta in testa all'edizione De Robertis, individuando nella tradizione «un movimento tutto e decisamente redazionale», in relazione al quale il rimaneggiatore – che Tanturli tende a identificare con lo stesso Dante – si pone come un autentico «secondo autore». Enrico Fenzi fornisce un'approfondita analisi e commento di *E' m'incresce di me sì duramente*: ne emerge un Dante dal "cavalcantismo soggettivo", che guarda alla propria personale condizione di sofferenza più che alla universalità dolorosa del fenomeno d'amore. Guido Capovilla (*Alcuni antefatti della "petrosità" dantesca*) effettua una attenta e utilissima ricognizione sugli antecedenti "petrosi", da Sordello ai siculo-toscani: Chiaro, Guittone, Schiatta, Monte, Panuccio. Stefano Carrai (*Il doppio congedo di "Tre donne intorno al cor mi son venute"*), muovendo dal recente volume del Grupo Tenzzone su *Tre donne* e osservando la tradizione, giunge alla conclusione che il secondo congedo (che pare contenere una richiesta di perdono e di revoca del bando rivolta alla parte Nera) «sia stato composto e aggiunto da Dante in un secondo momento, quando già la canzone aveva circolato per qualche tempo provvista solamente del primo». Carlos López Cortezo (*"Amor, da che convien pur ch'io mi doglia". Alcune precisazioni*) ritorna su alcune proposte da lui avanzate

recentemente, concentrandosi in particolare sull'immagine, riferita alla donna, della neve al sole, che rimanda alla teoria – discussa da Tommaso nella *Summa* – della conoscenza “indiretta”, che avviene a mezzo di un simile dell'oggetto da conoscere. Beatrice Arduini (*Il desiderio naturale della conoscenza in “Le dolci rime d'amor ch'io solea”*), dopo un ampio vaglio della letteratura critica, anche di provenienza anglosassone, esamina la canzone della nobiltà, con la quale Dante si lascia alle spalle l'esperienza stilnovista e la stagione delle rime allegoriche e che, insieme a *Poscia ch'Amor*, probabilmente accompagna l'ingresso del poeta nella carriera politica. Guglielmo Barucci (*“Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato”. Gli exempla di comportamento*), attraverso il confronto con la tradizione provenzale, riconosce la canzone della leggiadria come un esemplare italiano (pur anomalo) del genere dell'*ensenhamen*, portando alla luce una rete di riferimenti alla trattatistica politico-morale e retorica. Marco Veglia (*Due canzoni, il “traviamento” di Dante e la genesi della “Commedia”*) legge le due canzoni *E' m'incresce di me* e *Lo doloroso amor* come testimonianze di un “traviamento” di Dante che precede la *Vita nova* e precorre quello da cui prende avvio la *Commedia*.

Nella terza sezione, Alfredo Cottignoli (*Ancora sul sonetto bolognese della Garisenda*) discute l'ampia bibliografia relativa, propendendo per l'interpretazione comica di Giancarlo Breschi, in ragione delle frequenti inarcature sintattiche, dell'«inaudito» ed enigmatico *sonelli* e del lessico «farcito di termini specialistici di estrazione giuridica». Paola Vecchi Galli (*Le ragioni d'Amore*) si applica al sonetto “estragante” *Deb ragioniamo insieme un poco, Amore*, osservandone i debiti nei confronti della poesia virgiliana e mettendone in rilievo le numerose connessioni con le rime della loda della *Vita nova*; chiude una postilla sui debiti di Petrarca nei confronti di questo testo (*Solo et pensoso; Amor che meco*). Muovendo dal sonetto *Era venuta ne la mente mia* e dal suo doppio «cominciamento», Federica Pich (*L'immagine “donna de la mente” dalle Rime alla “Vita Nova”*) analizza l'evoluzione del motivo dell'immagine della donna amata nella lirica dantesca: da ossessione spaziale e iconica, in alcune Rime, a ricordo lineare e verbale, nella scrittura del «libro della memoria». Daniela Vagata (*Appunti su alcune varianti dantesche nella tradizione estragante della “Vita Nova”*) confronta la veste redazionale pre-*Vita nova* con quella organica, verificando l'obiettivo funzionale dei cambiamenti introdotti da Dante in alcuni suoi componimenti al fine di inserirli nel libello. Infine, Marco Praloran e Arnaldo Soldani (*La metrica di Dante tra le Rime e la “Commedia”*) presentano un nuovo e utile

contributo sulla metrica delle Rime, che analizza le strutture prosodico-ritmiche e quelle metrico-sintattiche.

Anche questa troppo sintetica rassegna può dare idea dell'ampiezza e dello spessore della riflessione condotta nelle intense giornate gargnanesi. Giornate come sempre trascorse in un clima disteso e amichevole, quest'anno però velato di malinconia per l'assenza di Gennaro Barbarisi. Il 26 settembre, in un breve (come lui avrebbe voluto) intervallo dei lavori, alla presenza di un folto pubblico, i nostri convegni, secondo l'auspicio del Dipartimento e della Facoltà, sono stati intitolati a lui che li aveva ideati e animati per tanti anni. Emilio Pasquini, *auctor* a fianco di Gennaro di molti incontri, e Claudio Milanini, allora direttore del Dipartimento di Filologia Moderna, ne hanno ricordato con commozione la persona e la generosa attività di studioso e organizzatore culturale: un'attività che speriamo continui, per quanto è possibile, nel lavoro nostro, degli amici e colleghi.

Claudia Berra e Paolo Borsa

EXECUTIVE SUMMARY

This volume contains the proceedings of the XIII Conference of Italian literature, held as usual at the site of the Villa Feltrinelli in Gargnano del Garda, 25 to 27 September 2008, and dedicated to Dante's Rime. Challenging topic, especially after the publication (2002) of the monumental critical edition – and then the commentary – by Domenico De Robertis, and the debate that followed. The meeting of Italian and foreign specialists gave occasion to a thorough and lively discussion, rich of new proposals on many aspects of Dante's poetry. The papers are divided, with some freedom, thematically: the first group sets the point on the correspondence between Dante and Cino, on some texts of questionable attribution and on the manuscript tradition; the second focuses on the great "canzoni" and the third consists of contributions on individual poems, themes and issues of the Rime.

The meeting was held as usual in a relaxed and friendly atmosphere, this year just tinged of sadness for the absence of Gennaro Barbarisi. On 26 September, our conferences, according to the wish of the Department and the Faculty, have been named after him, who had been their mentor for many years. Emilio Pasquini, *auctor* alongside Gennaro of many meetings, and Claudio Milanini, then director of the Department of Modern Philology, recalled with emotion Gennaro's generous scholarship and activity, that we hope will continue, as far as possible, in the work of pupils, friends and colleagues.

